



Un pastore tra la gente

Intervista a Monsignor Angelo Spina
Arcivescovo di Ancona-Osimo

a cura di **Daniela Urbinati**

Già Vescovo di Sulmona-Valva sin dal 2007, Mons. Angelo Spina si è insediato nell'arcidiocesi di Ancona-Osimo il 1° ottobre scorso. Sin dal suo arrivo, si è mostrato molto vicino alla gente, attento ai bisogni delle persone, disponibile all'ascolto e al dialogo con tutti. Dal temperamento mite ma deciso, ha uno sguardo vivace sulle persone e la realtà e testimonia una fede certa e viva. Dopo averlo incontrato in molti momenti del cammino di questo primo anno della sua presenza ad Ancona, siamo andati a trovarlo chiedendogli la possibilità di rilasciare un'intervista per la nostra rivista, per poterlo conoscere meglio e presentarlo a tutti i nostri lettori. Dell'ampio dialogo vissuto in una intensa ora di confronto sugli aspetti più vari della sua storia personale come della vita della Chiesa e del mondo, pubblichiamo i tratti per noi più significativi di questo incontro.



■ **Cosa significa per lei essere un pastore con l'odore delle pecore addosso, come Papa Francesco indica ai sacerdoti e ai vescovi?**

Significa che il Signore per Sua grazia e non per meriti personali ci chiama a renderlo presente nel popolo di Dio e il pastore grande, buono e bello è solo Lui. Però Lui ha scelto alcuni e li ha mandati, perché lo rendessero presente. Essere pastori significa guardare sempre a Lui. Gesù è stato in mezzo alla gente, in mezzo ai peccatori, nel Giordano andò a ricevere il segno battesimale per essere solidale con tutti i peccatori. Gesù è Colui che sta dietro, cioè che aiuta il popolo a camminare, lo sollecita, lo spinge, ma è Colui che va avanti, con la forza dell'amore va sulla croce. Essere pastori oggi significa stare dietro al gregge, sollecitarlo; significa stare in mezzo al gregge, dividerne le ansie e le speranze; significa stare davanti per portare il gregge con speranza a Gesù che è la via, la verità e la vita. Questo significa che il pastore non è un impiegato - come ci ricorda spesso Papa Francesco - o il burocrate che fa i documenti, ma è uno che sta con le persone, le ama e come Gesù cerca ogni giorno di dare la vita per loro. Significa proteggere la gente da ciò che non è la verità ma la menzogna, quindi far conservare nel gregge la fede pura, la fede cristallina, la fede vera, autentica. Significa portare alle persone l'alimento che viene dai Sacramenti che sono i segni efficaci della grazia che santificano e donano salvezza. Questo significa dare al popolo anche una speranza non solo terrena ma una speranza grande, questa speranza è Gesù Cristo, che è risorto e che è vivo.

■ **Sin dal suo arrivo nella diocesi di Ancona-Osimo ha spesso sottolineato la necessità di lavorare per il bene comune. Come lo richiamerebbe a chi si è da poco coinvolto nel governo del nostro Paese o nell'amministrazione della città di Ancona?**

Dobbiamo mettere sempre al centro la persona umana che è portatrice di per sé di originalità, unicità e dignità. Per noi credenti la persona ha anche una sacralità e, una volta battezzata, ha la dignità dei figli di Dio. Chi è battezzato si trova ad essere credente e a vivere una vita ecclesiale, ma si trova nel mondo ad essere un cittadino. In chiesa il credente è figlio di Dio, gli altri sono per lui fratelli ed è chiamato a costruire la civiltà dell'amore. Nel mondo il credente è un cittadino e deve riconoscere la dignità, l'unicità, l'irripetibilità di tutti gli altri e applicare la "Regola d'oro": "*Non fare all'altro quello che non vuoi l'altro faccia a te*". Questo significa costruire il bene che è di tutti. Il bene comune non significa fare ciò che fa bene solo a me, ma fare ciò che fa bene a tutti. Potremmo dire che il bene comune si costruisce poi all'interno della *polis* con la politica. Paolo VI l'ha definita "*la più alta espressione della carità*", perché comporta l'impegno a favore della *polis* e quindi dei cittadini. Allora dove si migliora la viabilità, la sanità, il processo educativo... le città diventano a misura d'uomo, cioè vivibili, affidabili, perché sono città sicure dove puoi uscire la sera e non avere paura, città dove puoi lasciare la porta aperta e non temere che ti vengano a rubare, città dove i figli li puoi affidare a chi sai che te li cura e non te li rovina, città dove non circolano cose negative. Questo è il bene per tutti. Quando si cura il bene comune, la società raggiunge un livello veramente umano e quindi veramente cristiano.

■ **Cosa pensa dei rischi e delle conseguenze delle nuove eresie che serpeggiano nella nostra cultura e che gli ultimi documenti della Chiesa denunciano particolarmente?**

Sia il documento *Placuit Deo* della Congregazione per la Dottrina della Fede, sia l'esortazione apostolica di Papa Francesco *Gaudete et exultate* mettono in guardia dal neo pelagianesimo e dal neo gnosticismo che sono pericoli antichi quanto contemporanei. Pelagio diceva che ci si salva con le proprie forze e con le opere non per l'azione della grazia. Lo gnosticismo è ancora più antico. Già san Giovanni parlava di persone che volevano arrivare alla conoscenza di Dio senza il mistero dell'incarnazione e proprio per questo nel prologo del suo Vangelo sottolinea: "*E il Verbo si fece carne*" e nella prima lettera dice: "*Quello che i nostri occhi hanno visto, quello che le nostre mani hanno toccato, quello che le nostre orecchie hanno udito ossia il Verbo della vita, noi ve l'annunciamo*". Le eresie ci sono sempre state e ci sono anche oggi. L'eresia è, in fondo, una verità impazzita, come quando le cellule del nostro corpo impazziscono e provocano tumore, guastano le altre. La Chiesa ha il dovere di amare i suoi fedeli e metterli in guardia. Cosa sta succedendo

oggi? Che molti cristiani pensano che la salvezza c'è perché loro sono protagonisti, perché fanno le opere. Questa è un'eresia! Gesù stesso a san Paolo, che si lamentava di fare il male che non voleva e di non riuscire a fare il bene che voleva, disse: *"Ti basti la mia grazia"*. Anche a Nicodemo aveva annunciato che la salvezza è un dono gratuito della grazia quando gli rispose: *"Se tu non rinasci dall'acqua e dallo Spirito Santo, non entrerai nel regno di Dio"*. Qual è il rischio di oggi? Che in una religione "fai da te" ognuno pensa che, facendo alcune cose, sta a posto; la tendenza new age è quella di costruirsi una religione ad uso e consumo proprio, fondata su un'auto salvezza. In fondo il paradiso è già qui, nella soddisfazione dei miei istinti e dei miei bisogni, nella realizzazione dei miei ideali e dei miei sogni. L'uomo di oggi si convince che non gli manca niente, perché ha tante cose. Ma l'uomo è fatto per qualcosa di più; non a caso, proprio quando non manca niente, è il momento che manca di tutto. La Chiesa ci insegna che non ci si salva con le proprie forze, ma si ha bisogno di un Salvatore. Qualcuno corre allora il rischio di dire: "Va bene, fa tutto Lui e allora io non devo fare niente". Questa è una visione limitante, perché deresponsabilizza l'uomo, che invece ha l'intelligenza e la libertà e un atto di fede nasce sempre dalla libertà e da un'adesione di amore e l'amore responsabilizza e impegna. La salvezza non è stare bene, accontentare i bisogni primari della persona ma la salvezza è portare l'uomo oltre il confine dell'immanenza, alla trascendenza, oltre il confine della morte, che non è solo l'immortalità, non è solo un'altra vita ma una vita altra, cioè la vita che solo Uno, il Risorto, ti può dare. Occorre rispondere alla sfida delle nuove eresie con la testimonianza della propria vita.



■ **Una sfida continua alla nostra fede viene oggi anche dall'incontro e dal dialogo con i ragazzi, in famiglia come a scuola. Cosa può dirci rispetto al prossimo Sinodo dei giovani?** Viviamo un tempo di cambiamento. L'ultimo rapporto del Toniolo dice che il 52% dei giovani è cattolico, l'altra parte di questi giovani ha una visione molto vaga della fede e altri non hanno una visione religiosa. Fatto sta che non è più la tradizione che trascina i giovani nel canale, come può essere stato per la mia generazione. Adesso bisogna intercettare i giovani non dandogli ciò che è preparato dalla tradizione, i contenuti precostituiti, ma partendo da loro, dove stanno. I giovani vanno realmente ascoltati, vanno provocati con delle domande come Gesù fa in tutto il Vangelo e vanno accompagnati. Spesso facciamo l'errore di pensare che i giovani di oggi siano nullafacenti, buoni a niente, gioventù bruciata... Loro, invece, continuano a portare dentro di sé le grandi domande della vita che prima o poi bisogna affrontare. I ragazzi sono fatti così, quando trovano un insegnante che li ascolta, che li provoca, che li accompagna si legano, seguono, capiscono che quello che si dice è importante per la loro vita. Il problema non sono i giovani ma siamo noi con i giovani, qui ci vuole un cambiamento anche da un punto di vista pastorale, una prospettiva di ascoltarli. Noi vediamo questi giovani tutti tatuati, con i jeans strappati, le ragazze con questi capelli colorati che vanno a vivere momenti di sbalzo non per divertirsi ma per stordirsi. Perché sta avvenendo questo? Che cosa cercano i ragazzi? Io andando a fare gli incontri per la Cresima chiedo sempre ai ragazzi cosa vogliono dalla vita e chi dà loro la felicità. Generalmente rispondono: la mamma, la famiglia, gli amici. Andiamo a vedere quali sono oggi le relazioni famigliari, quanto tempo la famiglia dedica ai figli. Certe volte i figli tornano a casa a pranzo e gli si dice: "Che hai fatto a scuola? Come ti sei comportato?". È un interrogatorio. E loro, dopo aver mangiato velocemente, se ne vanno. Chi di voi potrebbe stare sotto un interrogatorio del genere?! Il problema è che le nostre famiglie non sono più unite nella forza educativa. Questi figli a chi si aggrappano? Si aggrappano a un'app, ad uno smartphone, si creano i loro gruppi, ma loro vogliono le relazioni, non le connessioni. Non gli stiamo dando più le relazioni, perché si lavora otto ore al giorno, si è stanchi, poi i genitori li caricano delle loro idealità: devi fare danza, devi fare musica, devi fare teatro, devi andare in palestra, devi portare a casa buoni voti... Forse bisogna rivedere tutto un percorso, ecco perché l'educazione oggi è diventata un'urgenza e un'emergenza dove tutti si è coinvolti, giovani e adulti ma la responsabilità è comune. Bisogna guardare i giovani con amore, con fiducia, con speranza. Una volta ho incontrato una ragazza che, mentre stavo parlando, con una forbicina si tagliava e si sfilacciava i jeans. Alla fine le ho chiesto che fosse successo e lei mi ha risposto: "Vedi quello che ho fatto? Ma adesso come lo dico a mia mamma? Il jeans costa 80 euro". Allora l'ho aiutata a



pensare perché avesse fatto quel gesto e le ho detto: “In fondo hai imitato una grande opera di un artista, Fontana, che sulla tela non ha dipinto ma ha fatto tre tagli. Quella tela oggi vale più di cinque milioni di euro sul mercato. Perché è tagliata? Cosa c’è dietro a quei tagli? Che ci voleva dire?”. Che cosa c’è dietro questi squarci dei pantaloni? In fondo quella ragazza vuole dirci: “Oltre al jeans che costa ci sono io che valgo più del jeans”, però noi questi ragazzi li giudichiamo straccioni, pezzenti invece bisogna intercettare anche questi nuovi modi di comunicazione. Stessa cosa vale per chi si va a far tatuare la farfallina dietro la schiena, sulla caviglia... Perché lo fa? C’è qualcosa che non accetta del suo corpo, lo vuole colorato, lo vuole modificato, vuole che gli altri lo guardino. Sono tutte modalità di comunicazione. Non è detto che questa è giusta o sbagliata ma noi grandi dobbiamo interrogarci. Dobbiamo interrogarci anche se oggi siamo genitori o non più genitori, perché a volte non si capisce più chi è la mamma e chi è la figlia. Molte mamme dicono: “Io e mia figlia siamo amiche!”. No! Tu sei mamma e quella è figlia, c’è un atto generativo, non siete alla pari. È un discorso molto ampio che ci porta lontano, ma ai giovani bisogna dare fiducia, speranza, guardarli con benevolenza e non dimentichiamo che anche noi siamo stati giovani e le abbiamo combinate pure noi.

■ **Pensando alla nostra compagnia di FidesVita, Eccellenza carissima, c’è qualcosa che le sta a cuore dirci o raccomandarci?**

Essendo arrivato ad Ancona ancora da pochi mesi, ho desiderio di conoscere meglio questa vostra esperienza. Le persone si devono incontrare, conoscere. Al pastore quello che dà gioia è quando le persone che credono mettono al centro della loro vita il Signore Gesù, Lo amano, Lo pregano, Lo testimoniano. Quando questo avviene nella Chiesa e con la Chiesa c’è una dimensione

trinitaria, cristocentrica, ecclesiale. I gruppi non possono essere mai autoreferenziali; quando diventano autoreferenziali sono non più Chiesa. La Chiesa è comunione, allora lo Spirito Santo suscita diversità ma le tiene nell’unità; quando le diversità si staccano dall’unità, dalla visione ecclesiale quelle poi non aiutano le persone a camminare sulla via della salvezza. Compito del pastore è vedere se queste persone vivono veramente la vita cristiana; la vita cristiana è semplice: già il Battesimo ci ha fatti santi e poi abbiamo la Parola di Dio che ci illumina, va letta con il Magistero della Chiesa non con un’interpretazione secondo me. Poi ci sono i Sacramenti, che sono segni efficaci della grazia di Cristo, cioè lì Dio mi incontra e mi salva, quindi il Sacramento della Penitenza, dell’Eucarestia, gli altri Sacramenti vissuti con fedeltà. Altra cosa importante è la preghiera. Chi prega si salva. Tutto questo porta ad una evangelizzazione, a non chiuderci, a non a fare la propaganda. Spinge a portare questo annuncio che è di Cristo, non è nostro e quindi a testimoniarlo con la carità, con la coerenza della vita, una vita che è vissuta secondo il Vangelo, che non è facile ma che rende felici. Se voi ascoltate la Parola di Dio, come la Chiesa ce la spezza e ce la dona, se voi celebrate i Sacramenti, se voi pregate, se questo lo fate non solo tra di voi ma anche con tutti quanti gli altri, se voi date i segni della carità, il cammino è un cammino trinitario, cristocentrico ed ecclesiale. Se non è fatto così bisogna correggere qualcosa. Mai il fanatismo, mai credersi i detentori della verità, che siamo i migliori ma mettersi accanto agli altri battendosi il petto, riconoscendosi peccatori e bisognosi della grazia di Dio e anche di convertirci. La nostra conversione non avviene una volta nella vita ma avviene tutti i giorni, ecco perché la preghiera bella biblica è: “Mostrami Signore il tuo volto”. E Gesù è il volto della Misericordia del Padre e chiunque si rivolge a Lui, anche se cammina in una valle oscura non teme alcun male, perché Lui ci porta sempre dove è la vita.